

Insuccessi record: una donna su cinque ha dovuto far ricorso anche al chirurgo

La pillola abortiva? Inefficace in quasi un caso su cinque. In Toscana il primo aborto effettuato con l'uso combinato di mifepristone e misoprostol all'ospedale Lotti di Pontedera è dell'11 novembre 2005.

Da allora e fino al settembre 2006 altri 313 sarebbero stati gli aborti negli ospedali della Toscana: in 57 casi, però, le donne avrebbero dovuto far ricorso anche a un intervento chirurgico per completare l'aborto. Il condizionale è d'obbligo perché la statistica è incompleta: non tutte le aziende Usl hanno fornito dati puntuali alle autorità competenti. La pillola - richiesta di volta in volta dalle aziende sanitarie - arriva in Toscana direttamente da Clermont Ferrand (Francia) dove ha sede la ditta produttrice, la Exelgyn. Questa non ha mai richiesto la registrazione della Ru 486 nel nostro Paese, anche se i suoi vertici hanno più volte annunciato di volerlo fare. Un decreto ministeriale dell'11 febbraio 1997 permette l'importazione di medicinali registrati all'estero in assenza di una valida alternativa terapeutica in Italia: a questo ha fatto ricorso la Giunta regionale quando diede il via libera all'importazione del farmaco.

Ne hanno approfittato da allora soprattutto i primari di ginecologia dell'ospedale di Pontedera - dove sono stati praticati fino al luglio 2006 125 aborti -, della clinica universitaria ospedaliera di Siena (111 aborti), del reparto di San Miniato (55 aborti) e degli Ospedali riuniti della Valdelsa (15), mentre alcune donne hanno chiesto di abortire con la pillola anche negli ospedali di Pescia, Cecina, Piombino e Grosseto. Ora, dopo un anno di esperienza, i dati sono tutt'altro che rasserrenanti. Lo evidenziano in una interrogazione al presidente del Consiglio regionale i tre consiglieri dell'Udc Marco Carraresi, Luca Paolo Titoni e Giuseppe Del Carlo: «Il dato più grave - commenta il primo - è che nelle strutture ospedaliere si è aggirata la legge 194 del 1978, che prevede l'obbligo di praticare l'interruzione della gravidanza all'interno di strutture ospedaliere. E in effetti in molti casi l'aborto si è verificato a domicilio». Possibile? «Sì, in genere la donna firma un

foglio di dimissioni volontarie e se ne va a casa. Basta prendere in esame i protocolli adottati dalle varie aziende sanitarie. Alla Asl di Empoli, ad esempio, dal 25 novembre 2005 al 20 marzo 2006 le interruzioni di gravidanza ottenute con la somministrazione della Ru 486 sono state effettuate in regime di day hospital, per cui le dimissioni volontarie non erano necessarie, in quanto gli accessi sono giornalieri. L'Azienda ospedaliera universitaria senese ha approvato all'inizio dell'anno un protocollo che prevede, il primo giorno dopo l'assunzione di 600 mg di mifepristone, "l'invio a domicilio con la prescrizione di eventuale terapia del dolore ed uterotonici". La quasi totalità delle pazienti, dopo la somministrazione della pillola abortiva all'ospedale di Pontedera, ha chiesto e ottenuto la dimissione volontaria».

Il ricorso all'aborto chimico ha funzionato? «Almeno nel 19% dei casi - gli fa eco l'Udc Luca Titoni -. Il Consiglio sanitario regionale aveva previsto, in avvio di questa esperienza, una possibilità di insuccesso tra il 2 ed il 5 per cento. Nel presidio ospedaliero di Empoli circa il 15% delle donne dopo la somministrazione della Ru 486 ha comunque dovuto far ricorso alla chirurgia per completare l'aborto, in quello di Siena circa il 30%». L'interrogazione dell'Udc sarà discussa tra una quindicina di giorni. Intanto, però, Alberto Monaci, capogruppo della Margherita-Ulivo, in Consiglio regionale, fa sapere: «La Margherita aveva chiesto che l'utilizzo della Ru 486 avvenisse nel pieno rispetto delle norme vigenti. La legge 194 per noi non è derogabile, l'interruzione della gravidanza per tutto quello che comporta sotto il profilo sanitario e psicologico nei confronti della salute della donna necessita dell'ospedalizzazione. I dati denunciati dall'Udc non possono pertanto essere accantonati: il Consiglio regionale saprà riconoscere l'urgenza di questa istanza». Luciano Ghelli dei Comunisti italiani è sempre stato «contrario all'utilizzo della pillola abortiva». Una posizione «personale, ma che confermo alla luce di questi dati».